

Collana
PAROLE IN VIAGGIO



DANIELE POTO

Il vento nei capelli



DANIELE POTO

IL VENTO NEI CAPELLI

Concorso Parole In Viaggio
Sezione Generale

IIIa Edizione
novembre 2017

È vietato la copia, modifica, riproduzione, pubblicazione,
trasferimento, caricamento o distribuzione anche parziale senza
il preventivo consenso scritto.

© Lettori Virali.

IL VENTO NEI CAPELLI

L'estate addosso. L'estate con il caldo addosso. Con i corpi addosso in una promiscuità che era figlia del '68, segno di fiducia per il prossimo oltre che per i corpi in questione. Con la foto in bianco e nero si respira aria di nouvelle vague e di fiducia, di ansia di poter cambiare il mondo e non puramente di sopravvivervi. In un'Italia più felice (e certo non più serena, c'era il terrorismo). I ragazzi della foto non erano dentro un film di Truffaut ma respiravamo la stessa aria. Era quando si girava l'Europa in autostop senza paura di brutte avventure anche perché qualcuno si fermava e ti dava con buona probabilità un passaggio lungo solo per il piacere della compagnia. Non c'erano americane che partivano dagli States con un'assicurazione anti-stupro avendo un così basso concetto dell'Europa. Si dormiva in un ostello internazionale multilingue e super economico. C'era uno strano miraggio chiamato Inter Rail e si tornava a casa con buona approssimazione solo quando i soldi stavano finendo. E se qualcuno con una faccia bella in genere ti chiedeva un contributo economico sapevi che non era necessariamente perché doveva iniettarsi qualche sostanza psicotropa, almeno fino a quando, istituzionalmente per inquinare una generazione, l'eroina non fu massicciamente immessa nel mercato. Quando la parola globalizzazione non era ancora entrata nei vocabolari internazionali e potevi persino provare a vendere la tua rivistina underground ai semafori, cioè molto prima dell'avvento dei lavavetri polacchi, assolutamente prima della mendicizia professionale. Storpi veri e finti piazzati davanti a un rosso da piazzisti della mafia, un pizzo da anti-decoro urbano. Così, vedete i visi e le teste si incastrano in un suadente puzzle riuscito, in una felice armonia del vivere, non guastata da alcun dissapore. Umori di gioventù inter-classisti in viaggio solidali, prima che la società ci impacchettasse in un lavoro, in una famiglia, nella routine del sopravvivere. Oggi, quaranta anni dopo, il viaggio è più penoso e stancante. Ci accontentiamo che il mondo non cambi noi, altro che cambiarlo. Anzi no, anche meno. Chiediamo che il mondo non ci invada e ci risparmi e ci lascia non la felicità perduta ma anche solo un piccolo modesto barlume di serenità.

